

ragioni e passioni.

Millenni di discorsi amorosi

Da Platone a Foucault, da Agostino ad Abelardo ed Eloisa: così hanno trattato l'amore i pensatori occidentali. Agendo spesso in contrasto con ciò che hanno scritto Non si crede più nella sua eternità, non si ha più un'immagine idealizzata dell'altro, ma resta il più prezioso «combustibile» della nostra identità e socialità.

Remo Bodei Quello che sappiamo dell'amore deriva, oltre che dall'esperienza privata e dalla letteratura, da modelli filosofici stratificati nel tempo e infiltrati nel senso comune. Non occorre aver letto una riga degli autori che Manuel Cruz analizza, privilegiando le voci femminili (Platone, Agostino, Abelardo ed Eloisa, Spinoza, Nietzsche e Lou Andreas Salomé, Sartre e Simone de Beauvoir, Hannah Arendt e Michel Foucault), per rendersi conto di come la loro eredità abbia condizionato il nostro modo di intendere questa passione.

Per quanto l'amore preceda la filosofia - al pari dello stupore inquietante e vertiginoso, lo thauma, che secondo Aristotele ne è all'origine -, esso è anche parte integrante di essa. Indagarne la natura permette quindi, da un lato, di approfondire il significato della filosofia stessa, dall'altro, di stabilire, per differenze specifiche, in che cosa la concezione attuale dell'amore, pur conservando le caratteristiche indelebili dell'ambiguità e dell'evanescenza, si distingue da quelle del passato.

Nell'interpretare questi filosofi, Cruz intreccia le loro biografie, ossia gli effettivi comportamenti, con le loro teorie. Alla fine di ogni capitolo, ne critica i presupposti e ne valuta la possibile incidenza sul nostro presente. Nell'epilogo del volume tutti i contributi vengono poi ricomposti come in un puzzle.

Di Platone e di Foucault viene messa in rilievo la questione dell'amore omosessuale; in Agostino la caritas contrapposta alla cupiditas; in Abelardo ed Eloisa la passione amorosa, la cui liceità davanti a Dio dipende non dagli atti, ma dalle intenzioni; in Spinoza l'amore come «letizia accompagnata dall'idea di una causa esterna» (per cui, dice Cruz, «ciò che costituisce la possibilità della letizia è nello stesso tempo ciò che la minaccia»); in Nietzsche e Lou Andreas Salomé l'amore infelice e possessivo del filosofo, incapace di rispettare l'autonomia della donna; in Sartre e Simone de Beauvoir l'accordo per sperimentare «amori contingenti», assolutamente privi di ogni fedeltà sessuale; in Hannah Arendt il doppio amore della sua vita, per Martin Heidegger e Heinrich Blücher, e il matrimonio senza amore per il primo marito, Günther Anders; in Foucault, infine, le relazioni personali, anche quelle amoroze, in bilico tra soggettività e assoggettamento.

Ma questa è soltanto la cornice delle analisi di Cruz, che nei particolari sono molto più sottili e articolate. In Platone l'amore è così visto quale educazione del desiderio, che percorre una scala che parte dalla



Ricerca

<-- Segue

bellezza dei corpi per giungere alla bellezza in sé, ma, soprattutto, è considerato una divina follia che ossessiona l' innamorato, il quale dimentica tutti gli altri affetti ed interessi. Diversamente dagli Stoici, Agostino non biasima le passioni, ma ritiene che, attraverso la grazia divina, se ne possano vincere i lati perversi. L' amore per Dio, esempio del perfetto amore umano, deve essere smisurato e rappresentare un' aspirazione costante: amabam amare.

La sua famosa frase «Ama e fa' quel che vuoi!» viene chiarita da quanto Agostino afferma subito dopo: «Sia in te la radice dell' amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene». A differenza di tale amore puro e casto, l' eros è involontario, possiede gli uomini e condiziona anima e corpo perfino nei sogni.

Il tanto esaltato amore di Eloisa per Abelardo non precorre per Cruz i tempi moderni, ma riflette la disponibilità di Eloisa a umiliarsi in quanto donna per consentire ad Abelardo di non essere distratto dai suoi studi a causa dalle incombenze del matrimonio. Lo infastidirebbero, infatti, o «i vagiti dei bambini o le nenie delle nutrici che cercano di farli tacere o l' andare e venire dei domestici, e delle domestiche», per non parlare della «nauseante e continua sporcizia dei neonati».

Cruz si prefigge di individuare le incongruenze tra la vita e il pensiero degli autori che tratta. Trova, ad esempio, immorale la giustificazione che il moralista Sartre si dà per le relazioni numerose e di lunga durata che intrattiene con diverse donne che poi abbandona, dicendo che «in alcuni casi bisogna ricorrere a un codice morale transitorio». Commenta Cruz: «Forse è difficile... che una relazione contingente non nuoccia a una delle parti, in concreto a quella che non ha potuto evitare di viverla (a volte con un inganno dell' altra persona) come necessaria. E non sembra, infine, che basti appellarsi a un codice morale transitorio quando ciò che si ha davanti è molto più reale (e viscerale) della mera (e astratta) contingenza: quando è disperazione, dolore e addirittura la vita stessa, cui alcune rinunciarono quando seppero di essere ineccezzarie». Una condanna per ipocrisia colpisce anche Hannah Arendt, nemica teorica delle menzogne (almeno in politica, aggiungo), che scrive una lettera alla moglie di Heidegger, Elfride, per ringraziarla della sua comprensione per il passato legame con suo marito negli anni venti nel periodo stesso in cui, negli anni cinquanta, ha ripreso la relazione con lui.

Come è, dunque, mutata la concezione dell' amore? La risposta di Cruz diventa qui problematica. Si sarebbe attualmente passati dall' idea di amori inevitabili e predestinati a quella della casualità e intercambiabilità del rapporto: «oggi il mondo sembra aver sostituito la convinzione che la persona concreta con cui in un dato momento qualcuno ha stabilito una relazione amorosa rappresenti un contingenza particolare nella sua vita: al posto di quella persona c' è ne potrebbe essere un' altra, e non cambierebbe nulla di sostanziale».

Non si crede più nell' amore eterno, non si ha più un' immagine idealizzata dell' altro. Eppure se dell' amato accettiamo la complessità, con i suoi lati buoni e cattivi, se siamo capaci di reinventare l' amore, paragonato alla speranza nel rinnovarci attraverso un reciproco riconoscimento, esso continua a rimanere un incomparabile "combustibile" per il nostro io che conserva tutto il suo fascino ed eroga la felicità più grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Manuel Cruz, L' amore filosofo, Einaudi, Torino, pagg. 244, 25,00.